

CITTA' DI  
VENEZIA



Direzione Sviluppo Organizzativo e  
Strumentale Settore Servizi Educativi  
Servizio di Progettazione Educativa



## LA SAGGEZZA EDUCATIVA AI TEMPI DEL CORONAVIRUS

Aprile 2020

## **Assessorato alle Politiche Educative**

### *Premessa*

In questi giorni di emergenza sanitaria, in cui è doveroso e indispensabile rispettare le disposizioni governative e rimanere nelle proprie abitazioni, vengono attivati dei dispositivi di consulenza psico-educativa telefonica e on line a sostegno di genitori, educatori ed insegnanti.

Anche le riflessioni contenute in queste pagine hanno lo scopo di contribuire ad orientare e a sostenere le famiglie e tutta la comunità educante soprattutto in relazione alla gestione educativa delle nuove tecnologie digitali.

Essere costretti fra le mura domestiche per diversi giorni infatti porta adulti, bambini e i ragazzi ad entrare più spesso in contatto con smartphone, tablet, smart tv, videogiochi ed app educative.

Per questo ci auguriamo che le questioni pedagogico-educative affrontate possano rivelarsi utili e contribuire alla riflessione sull'intervento educativo.

Con l'auspicio che tutto torni al più presto alla normalità e si riaprano le porte delle nostre case su un mondo da incontrare ed esplorare, un caro saluto.

L'Assessore alle Politiche Educative

Avv. Paolo Romor

## *Presentazione*

Il Servizio di Progettazione Educativa in questi anni si è dato tra i suoi obiettivi quello di sostenere la genitorialità alle prese con la nascita e la crescita dei bambini e ragazzi.

In questo delicato e complesso momento ha tentato di innovare i dispositivi psicopedagogici adattandoli alle nuove esigenze e attivando un servizio di sostegno psico-educativo on line, S.O.S. Educativo.

Le famiglie possono accedere gratuitamente allo spazio virtuale di consulenza educativa in cui poter portare riflessioni, dubbi e fatiche della "rivoluzionata" quotidianità, soprattutto in relazione al compito educativo e al ruolo genitoriale. La convinzione è quella che in educazione non esistano "ricette" ma strade da percorrere: ciascuno imbrocca la propria personalissima via, ogni figlio è unico, ogni genitore è unico, ogni relazione educativa è speciale.

Alcuni "spunti" tuttavia possono orientare nei momenti di fatica aiutando a fare luce su ciò che funziona, a rafforzare alcuni atteggiamenti propriamente educativi che generano ben-essere.

A tale proposito, si è pensato di concentrare in questo contributo alcune riflessioni attorno al nodo critico del rapporto tra i ragazzi e le nuove tecnologie digitali; è nostro auspicio offrirvi delle considerazioni sull' utilizzo consapevole e sulla possibile risorsa che può essere riscontrata.

*Auguro che quanto fornito serva proprio alle famiglie per sentirsi meno sole e un po' più sostenute nelle competenze genitoriali.*

Dott.ssa Daniela Galvani  
Responsabile Progettazione Educativa Comune di Venezia

## **La saggezza ai tempi del coronavirus**

a cura della dott.ssa *Cristina Battolla*

psicologa del Servizio di Progettazione Educativa, Comune di Venezia

*O misera e infelice Italia,  
non te n'avedi che la crapula t'ammazza  
ogni anno tante persone che tante  
non ne potrebbero morire  
al tempo di gravissime pestilenze  
né di ferro o di fuoco in molti fatti d'arme?*

**Discorso della vita sobria, Alvise Cornaro, 1558**

Il Coronavirus ci ha risvegliato da un lungo sonno e, aprendo gli occhi, ci siamo accorti di essere fragili, minuscoli elementi nel grembo della Grande Madre Terra. Per l'esattezza (poichè i numeri sono importanti) siamo 7 miliardi di esseri umani sul pianeta e assieme agli altri abitanti del regno animale occupiamo lo 0.5 per cento della sfera. Nulla in confronto al 99.5 per cento di abitanti del regno vegetale. Il nostro corpo accoglie un numero di cellule batteriche superiore a quelle che compongono i tessuti. Senza le piante che ci offrono ossigeno e nutrimento e senza i batteri che vivono in simbiosi con le cellule umane e che collaborano al funzionamento dei diversi organi noi non potremmo vivere.

Siamo così fragili da rischiare l'estinzione di massa ogni qualvolta un minuscolo e invisibile essere, un particolare microbo, si insinui in noi. Un microbo può generare una pandemia.

Ciononostante aspiriamo noi umani, come direbbe Yuval Noah Harari (Homo Deus

- ed. Bompiani), alla posizione di dei. \*

In psicoanalisi questa pretesa venne etichettata come "delirio di onnipotenza", delirio contagioso visto che si è esteso a gran parte dell'umanità. Ma il coronavirus ci ha svegliato e ci ha messo davanti a questa realtà, a questi dati, a questo delirio: siamo esseri limitati, è arrivato il momento di farcene una ragione.

E affinché la cosa ci appaia ancora più chiara il virus ha imposto un regime durissimo, ci ha messo in condizioni restrittive: "ognuno a casa propria, evitate i contatti, usate i dispositivi di protezione, non avvicinatevi l'un l'altro". Insomma ci ha dato un limite chiaro. Fastidioso ai più, ma come da secoli spiegano psicologi, filosofi e pedagogisti il limite è al tempo stesso il più grande strumento educativo e la migliore opportunità creativa.

Che il limite sia una grande opportunità creativa lo sanno bene gli artisti. Tanto per citarne qualcuno, Dominique Dupuy nel suo meraviglioso piccolo testo "La saggezza del danzatore" (ed. Mimesis) scrive: "... è dalla difficoltà, perfino dall'impossibilità di danzare, che nasce la danza...Spesso una debolezza, un incidente, un handicap ci inducono a cercare una soluzione ai problemi che ci pongono e questo tentativo apre delle porte imprevedute....si sa di danzatori che dopo un incidente si sono rimessi in sella e, mettendo a profitto un lavoro paziente, preciso e rigoroso, hanno raggiunto una qualità di danza che fino ad allora era sconosciuta.....L'abilità non è da proscrivere, è un aiuto, finché non diventa sterile, nel momento in cui diventa facilità o brio. Si deve allora considerare il difficile come ancora di salvezza? agire come impedito, per scoprire

altre vie, piste, modo di fare, altre energie, per entrare negli atti più densi e delicati al tempo stesso..... Non danziamo mai così bene come quando siamo un po' affaticati; le nostre risorse attenuate, occorre suscitane delle altre, la sensibilità profonda entra in gioco".

Una ricerca, condotta nel 2015 da Ravi Mehta dell'Università dell'Illinois e Meng Zhu della Johns Hopkins University, ha studiato come scarsità e abbondanza di risorse influenzino la creatività. I risultati dimostrano che le persone "costrette" ad affrontare una condizione di scarsità usavano gli oggetti disponibili in modo molto più originale. All'opposto, quando venivano offerte più possibilità, gli usi osservati erano quelli comuni. In altre parole, l'abbondanza toglieva lo stimolo a stabilire connessioni impreviste e questo perché in condizioni di agio il nostro cervello fa molta più fatica a cogliere possibili variazioni dal consueto.

Ma il limite, dicevamo, è anche strumento di educazione e autoeducazione che permette uno sviluppo armonioso della personalità. Sul tempio di Delfi non a caso, oltre alla più famosa indicazione "conosci te stesso" un'altra merita attenzione: "non esagerare" che letteralmente significa "non uscire dagli argini", ovvero: resta nei limiti.

E in effetti negli ultimi settant'anni, da quando ha avuto inizio l'Antropocene \*\*, noi umani abbiamo esagerato: con i consumi, con la produzione, con lo sfruttamento delle risorse, con le corse frenetiche verso ciò che non si ha e non si è.

Ora siamo fermi. Questo il limite oggi imposto. Ma se il limite è uno strumento educativo, cosa ci sta insegnando in questo momento?

Prima di ogni altra cosa ci sta insegnando il valore del tempo: di fronte all'idea di morte, non più concetto astratto che riguarda un noi lontano, ma vicino e verificabile nonostante i progressi medici, riscopriamo il tempo come valore assoluto. Nulla è davvero più importante di questo. All'interno delle nostre quattro mura lo stiamo osservando, comprendendo, gestendo. Stiamo "scegliendo", forse, come impiegarlo in futuro. Coloro che credevano in doveri e piaceri socialmente definiti cui rispondere, oggi riflettono sul più semplice "cosa va fatto oggi" o "cosa è importante che io faccia ora". C'è ancora un mondo da scoprire ma questa volta interiore.

E assieme al tempo, il limite imposto ci sta insegnando il valore della relazione, quella fisica, corporea, viso a viso, fatta di abbracci e cene assieme, fondata su tre o quattro sensi, spesso cinque (perché le relazioni vere si realizzano grazie ai nostri sensi: tatto, olfatto, vista, udito e spesso gusto).

Negli ultimi tempi, quelli precedenti il coronavirus, gli italiani avevano sempre meno tempo da dedicare alle relazioni. Dove finiva questo tempo? Il Global Digital Report del 2019 ci fornisce un dato importante: gli italiani spendono 6 ore e 4 minuti ogni giorno su internet, tra cui due ore sui social network. Questo significa che due ore ogni giorno sono passate a leggere commenti e cliccare like. Non stiamo parlando di adolescenti, cui solitamente rimproveriamo l'eccesso di tempo speso davanti al computer, ma di adulti di età compresa tra i 18 e i 70 anni. In un

certo senso ci siamo ingabbiati nelle nostre stanze, deprivati di relazione fisica con gli altri, ancor prima che il coronavirus facesse il suo ingresso in società. Da anni ci portavamo dietro questo stile di vita: gli incontri via chat al posto di una cena tra amici. Solo che non ne eravamo consapevoli. Ora il limite ci rende consapevoli: ci porta a conoscenza di noi stessi. Questo è sicuramente un primo grande risultato in termini di autoeducazione.

Ma c'è di più: nel nostro arresto forzato e domiciliare gli unici esseri umani a cui possiamo concretamente dirigere la nostra attenzione sono i coniugi e i figli. E così riscopriamo il parlarsi in famiglia. Abbiamo il tempo di raccontare e di ascoltare. L'educazione dei figli passa attraverso le parole, gli esempi...e i limiti. Non c'è più la fretta di prepararsi e andare in ufficio, anzi oggi c'è la necessità di usare i mezzi tecnologici della comunicazione e dell'informazione più di ieri, ma in modo diverso. E i nostri figli in questo sono dei mostri di conoscenza. Quello che ci sembrava una perdita di tempo (la loro!) diventa ai tempi del coronavirus una competenza importante: saper usare piattaforme di e-learning; collegarsi via zoom o skype; e così via. Si attiva nelle nostre famiglie, o per meglio dire si riscopre, lo scambio dei saperi, lo scambio di vedute tra generazioni. Ma sempre sotto la regia educativa dell'adulto, compito che la storia evolutiva dell'homo sapiens gli ha assegnato.

Cosa significa concretamente porre limiti educativi nella relazione con i figli? Spesso non è semplicemente dicendogli cosa deve e non deve fare che si ottiene il loro ascolto e ancor meno il rispetto del limite stesso. La regia educativa dell'adulto ha bisogno di esprimersi anche e soprattutto in altro modo.

Nella riscoperta del valore del tempo e nell'urgenza intima di realizzare "ciò che va fatto" , ognuno deve compiere il proprio mandato esistenziale che prevede una serie di azioni. Ecco allora che esse, le azioni, necessitano di essere NEGOZiate: ci si accorda su chi può fare che cosa (in base alle proprie competenze o preferenze e in base all'età) dentro casa e, soprattutto, viene stabilito come deve essere fatto.

Nella consapevolezza che ciascuno, per la propria parte, concorre al benessere della famiglia, proprio davanti gli occhi di tutti, ogni singolo gesto acquista una grande importanza. Tu stendi i panni? Io cucino. Se vado a curare il giardino (o se lavoro in smart working) fino alle 12.30 è necessario che tu mi faccia trovare pronto il pranzo per le 13... e così via. Il tempo interiore si trasforma in tempo prassico; ogni azione è un tassello visibile di un mosaico più grande e questo a sua volta altro non è che la definizione dei valori della famiglia.

Sì, perchè in questa convivenza tra generazioni (così insolitamente lunga per le abitudini della nostra società) attraverso i più piccoli e banali gesti di cura, passano migliaia di informazioni.

Facciamo un esempio concreto: in famiglia si negozia che il figlio A sia deputato alla spesa, il figlio B alla cucina, il genitore A lavori al computer, il genitore B si occupi delle pulizie di casa. Il figlio A dovrà acquistare prodotti che siano graditi e necessari a tutti i membri della famiglia nonchè rispettosi delle possibilità economiche del nucleo. Potrà acquistare prodotti bio, o a km zero o low cost: qualsiasi sia la scelta essa non è casuale ma veicolata dai valori assunti dalla

famiglia. E soprattutto l'azione intrapresa è verificabile e rimessa eventualmente in discussione in tempi brevi.

E qui veniamo allo SGUARDO dell'adulto sul bambino o ragazzo. L'adulto osserva, riconosce al figlio lo status di individuo competente (che sa e sa fare) restituendogli un'immagine positiva di sé. Come ci ricorda Jasper Juul nel suo intramontabile saggio "Il bambino è competente", ogni figlio a qualsiasi età possiede specifiche abilità e conoscenze e il nostro compito di adulti è saperle riconoscere.

Andiamo avanti con gli esempi.

Se il pranzo preparato dal figlio B risulta troppo salato sicuramente i commensali lo faranno notare, ma l'errore (se così lo vogliamo chiamare) può divenire occasione per trasmettere qualche conoscenza in merito (medica, chimica, storica, ecc.) o qualche aneddoto personale. E qui si apre la questione del DIALOGO: attraverso le parole pronunciate correttamente, scelte con dovizia, rispettose della prospettiva di ognuno, cariche di affetto, si trasmettono i saperi vecchi e nuovi.

Ora immaginiamo che il figlio B, dopo dieci giorni di pasta industriale, abbia deciso di cimentarsi nella realizzazione di pasta fresca, certo che una tale scelta faccia felici tutti in famiglia. Il primo tentativo sarà un fallimento. Il fallimento è una forma di autoeducazione con gli interessi: più si fallisce e più si apprende a fare bene e soprattutto fornisce una lezione magistrale di lunghissima durata: dopo ogni caduta ci si può rialzare.

Non solo: qui entra in campo un altro dispositivo della regia educativa adulta: l'ESEMPIO.

Per rimanere sul concreto, il genitore magari sa fare la pasta fresca e mostra il procedimento al figlio. Oppure non sa farla, ma con atteggiamento pacato recupera una vecchia ricetta e si cimenta assieme al ragazzo nel portare a termine l'impresa. In entrambi i casi ha dato un esempio di adultità relativo al valore del saper fare nel primo e di comportamento efficace (paziente e collaborativo) nel secondo.

Con lo sguardo, il dialogo, l'esempio e la negoziazione l'adulto esercita saggiamente il proprio compito educativo.

Abbiamo delegato troppo spesso l'educazione a terzi soggetti estranei alla famiglia, come se questa fosse un fatto scientifico da dover essere condotto da professionisti: schiere di pediatri, educatori di asilo nido, maestri, psicologi hanno detto la loro, hanno espresso tutto il sapere di anni di studio universitario e spesso si sono concretamente occupati dei figli al nostro posto, perché troppo insicuri per affidarci a noi stessi come adulti educanti o troppo di corsa per riuscire a pensare in autonomia.

Ma educare è una faccenda semplice come seminare. Basta non avere fretta.

Il paragone con l'agricoltura è presto fatto: ci siamo accollati anni di devastazione del suolo nella convinzione che bisognasse darsi un gran daffare: rivoltare la terra, usare erbicidi, concimarla, e, una volta cresciute le piante (poco sane come ovvio) trattarle con pesticidi. Più ci si allontanava dalla semplicità, più si lavorava

e più si distruggeva. I ritmi richiesti dalla produzione industriale poi hanno portato alla necessità che le piante crescessero rapidamente e in tutte le stagioni. Da qui la creazione di serre ad alto impatto ecologico. Sull'argomento non bastano poche righe, ma è una provocazione calzante. Sì, perchè a un certo punto viene compresa una cosa: tutti possono coltivare ortaggi senza macchine agricole, attrezzatura o uso di elementi chimici. Basta un po' di terra o anche un semplice terrazzo, un po' di fieno per pacciamare, i semi da interrare con una paletta e poi... saper aspettare. Il compito del coltivatore è dare un pochino di acqua all'occorrenza. Poca affinché le piante non si abituino troppo e crescano deboli. Ogni ortaggio ha la propria stagione e i propri ritmi...comunque lenti.

Ecco, l'educazione è semplice come coltivare. E guarda caso sono le cose più antiche e maggiormente legate alla nostra sopravvivenza come specie: crescere figli e coltivare. Entrambe lente. Entrambe bisognose di presenza fisica e mentale dell'adulto, ma senza fatica, senza eccessi, senza apprensioni. Non facili, ma semplici.

Ed ecco come il coronavirus, questo minuscolo invisibile microbo che sembra minacciare la nostra esistenza, ci stia realmente dando la grande opportunità di recuperare un'antica saggezza dove non vi è spazio per la fretta e per i fronzoli, ma solo per ciò che è fondamentale: i nostri figli e il nostro pianeta.

\* In "Homo Deus" Harari fornisce un quadro esaustivo degli investimenti in termini di tempo, denaro e conoscenze fatti dall'uomo moderno nella ricerca dell'immortalità e della felicità, quasi a sentirsi in diritto di assurgere allo stato di divinità.

\*\* Con Antropocene si intende l'attuale epoca geologica nella quale all'essere umano sono attribuite le principali cause delle modificazioni territoriali e climatiche del pianeta.